

La Repubblica 21 Novembre 2019

Benefit, licenziamenti e innovazione. Affare droga gestito come un'azienda

Il business dello spaccio a Brancaccio era gestito dai fratelli Stefano e Michele Marino come una moderna azienda, con la stessa dedizione che un imprenditore ha con la sua ditta: dalla gestione del rendimento dei pusher ai licenziamenti di chi non vendeva abbastanza dosi, dai trasferimenti degli spacciatori più prolifici nelle piazze più fiacche ai benefit di fine anno per i più meritevoli, dall'approvvigionamento della cocaina migliore fino alla lavorazione e al confezionamento delle dosi con sostanze da taglio di ultima generazione come la creatina. E poi la contabilità, precisa fino all'ultimo euro e con un sistema di riscossione del denaro super efficiente che fruttava oltre centomila euro al mese. Dalle intercettazioni dell'ultima operazione della squadra mobile che ha portato al fermo martedì mattina di nove persone, emerge un nuovo modo di gestire lo spaccio a Brancaccio che gli inquirenti hanno definito nel decreto di fermo «perfettamente strutturato dai fratelli Marino con ruoli tra i partecipi ben determinati in modo da poter gestire le piazze di spaccio con continuità anche in caso qualcuno fosse stato arrestato. Un sistema che doveva garantire la continuità delle entrate nelle casse del mandamento».

Un'attività illecita gestita come un'impresa che doveva fruttare, prevedere gli infortuni ed espandersi dove possibile. L'indagine della squadra mobile è stata coordinata dal procuratore aggiunto della Dda di Palermo Salvatore De Luca e dai sostituti Francesco Gualtieri, Francesca Mazzocco e Daniele Sansone. Accanto alle rapine, al pizzo e alle truffe assicurative dei falsi incidenti, a Brancaccio la droga era la principale e la più costante fonte di guadagno. Per questo i fratelli Marino con il loro braccio destro Nicolò Giustiniani discutevano sull'opportunità di "licenziare" gli spacciatori in base al calcolo dei profitti che totalizzavano nel periodico rendiconto di gestione: «Ora io l'ho visto... a "scioppetta" appena viene di nuovo... gli dico: appena ti vedo fare qualche cosa... te ne faccio andare a casa... Non è che qui abbiamo bisogno di te...» preannunciava Stefano Marino al fratello il licenziamento di un pusher che passava le giornate a giocare con i videopoker.

I boss si riunivano con i capetti di zona più volte a settimana per fare il punto sugli incassi dello spaccio, decurtati dai compensi da versare ai "dipendenti". Nei bar di via Messina Marino commentavano l'andamento del commercio al minuto di hashish ed il comportamento dei pushers. Provvedevano direttamente a gestire il taglio della cocaina, utilizzando creatina in polvere. Creatina che veniva acquistata in farmacia e serviva a moltiplicare i tagli di cocaina senza che il cliente se ne accorgesse. «Quando ci butti la creatina, si vede?» chiede Stefano Marino a Giustiniani, l'esperto del taglio. «Non si vede e per questo possiamo allungarla anche

più di 50 e 50 e venderla come di serie A».

Francesco Patanè